

AUMENTERÀ DEL 30%  
«NUMERO RISIBILE  
PER LA MOLE DI AUTO»

RIAPRIRANNO  
DICIANNOVE ISTITUTI  
ALL'ESQUILINO:  
TRA STUDENTI E PROF  
QUINDICIMILA  
PERSONE IN GIRO



presenze rispetto alla scorsa estate è stato di circa il 4% e spero che questo tasso tendenziale si confermi per il resto dell'anno», sottolinea il leader degli albergatori capitolini. La classifica degli arrivi nella Capitale, in base agli ultimi dati di luglio, ha visto in pole position i turisti provenienti dal Sudamerica.

Vigili sotto al  
Colosseo controllano  
il traffico #076  
TRATTA/IVERRI

secondo lo studio -l'opportunità più ovvia per ricominciare a crescere. La forza della città eterna è ancora e soprattutto in quel nome che non ha praticamente eguali nel mondo. Un'analisi di milioni di libri e giornali digitalizzati dicono che Roma è, ancora, più citata di Berlino e di Madrid e che, del resto, per qualche anno, «solo» 40 anni fa, l'industria del cinema aveva a Cinecittà un centro di valore superiore persino a quello di Los Angeles.

Da dove si riparte, dunque? L'idea potrebbe essere quella che l'altro gruppo di riflessione romano che organizza l'incontro - "Trinità dei Monti" - propone: utilizzare il valore simbolico di Roma per attrarre studenti, architetti e pubblicitari da tutta l'Europa, concentrandoli sulle nicchie dell'industria creativa più immediatamente collegabili ad un'azione di valorizzazione di un patrimonio culturale senza eguali; organizzare i tanti romani che studiano e lavorano all'estero per aggregarli su grandi progetti - ad esempio quelli sulla mobilità - che possano connettere in maniera sistematica con le esperienze che a Parigi o a Londra mettono quelle città nella posizione di poter competere con il resto del mondo. In fin dei conti, il sogno vero di Roma è quello di diventare città normale.

Francesco Grillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Per cambiare la città eterna ripartiamo dal suo patrimonio

Un'economia che storicamente dipende dalla crescita del Leviatano: Roma contava, quando divenne Capitale, molti meno abitanti di Milano o Napoli, e non ha, praticamente, vissuto la rivoluzione industriale che nell'ottocento ha disegnato la geografia di tutte le altre grandi città europee.

La storia si riflette in quelle che sono le caratteristiche che descrivono l'economia della città: nonostante la presenza delle grandi multinazionali pubbliche, solo l'8,5 % degli occupati lavorano a Roma in imprese industriali (contro una percentuale del 24 a Torino o del 19,5 a Napoli); meno dell'8% della ricchezza ogni anno prodotta a Roma è generata dalle esportazioni, laddove la dipendenza dai mercati internazionali

è del 30% a Torino e, comunque, superiore anche a Napoli (12%). Ciò si riflette in una assai minore propensione all'innovazione: il numero di brevetti prodotti dalle imprese romane negli ultimi dieci anni è quattro volte inferiore a quello registrato a Milano o a Torino e tre volte più basso di quello che l'Istat segnala per Pisa o per Siena. Del resto a Roma più che a

produrre, si pensa a gestire il patrimonio ricevuto in eredità da altri: pur rappresentando meno del 5% della popolazione del Paese, l'ordine dei dottori commercialisti segnala diecimila iscritti che sono più del 10% del totale nazionale. L'aritmetica, tuttavia, dice che questo modello non è più sostenibile. Chiunque, dopo il Dottor Bondi, venga incaricato in futuro di continuare l'azione di riduzione della spesa (spending review), senza diminuire la qualità dei servizi pubblici, non potrà che individuare nella ipertrofia di alcuni uffici centrali i più evidenti margini di razionalizzazione della macchina amministrativa e sarà Roma a dover pagare il prezzo più salato. Eppure è lo stesso patrimonio di Roma che è - sempre

OGGI SARÀ PRESENTATO  
UNO STUDIO  
ALL'ACCADEMIA  
BRITANNICA:  
BISOGNA UTILIZZARE  
I VALORI SIMBOLICI

### L'INIZIATIVA

Cambiare la città eterna: sembra un ossimoro che qualsiasi tassista romano seppellirebbe tra risate e cinismo. Eppure al cambiamento - radicale - del proprio modello di sviluppo, Roma non ha alternative: per il semplice motivo che non ci sono più soldi per finanziare il modello che ne ha sostenuto la crescita negli scorsi decenni ed è, dunque, indispensabile che questa amministrazione anticipi - senza aspettarne le conseguenze - un'azione di trasformazione radicale. Questo è il messaggio principale che emerge da uno studio del think tank "Vision" che verrà discusso stasera all'Accademia Britannica.

La crisi dello Stato rischia, in effetti, di essere il sasso appeso al collo che potrebbe affondare la Capitale. I dati del bilancio dello Stato dicono che uno dei problemi della bassa qualità della spesa pubblica è che essa risulta - più di quella di altri Paesi europei - fortemente sbilanciata verso le strutture amministrative centrali. Secondo i dati della Ragioneria Generale dello Stato elaborati da "Vision", a Roma risulta, ad esempio, concentrato quasi un quarto della spesa assorbita dalle forze di Polizia ed un terzo di quello che complessivamente l'Italia spende per la tutela del patrimonio culturale.